FRANCESCO GIACOMUCCI

Veli

NAPOLI
LUIGI PIERRO, TIP. EDITORE
Piazza Dante, 76
1898

a Clementina, sposa soave

INTONATA

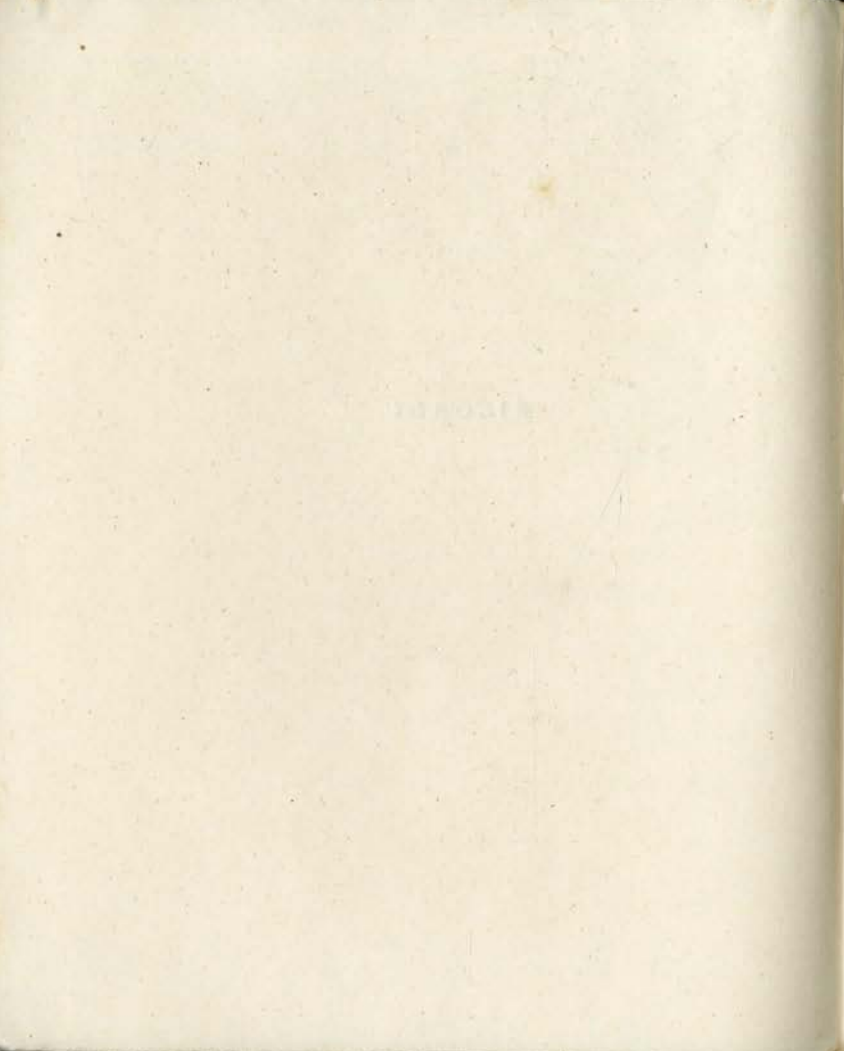
Intonata

A tre glorie vid' io metter le penne:
Un canto tra gli ulivi; un remigare
Lento di falco; un pensiero solenne.

Diceva il canto: « Come stella in mare,
È la bellezza tua ne la mia vita.. »
E le note sentii dolci passare.

Il falco su la roccia inaridita
Piombò stridendo, dibattendo l'ale,
Come per ampia rapida ferita.

Ed io dal canto trassi una corale
Nota di pianto, da l' augel caduto
L' imagin del mio sogno imperiale.

Sì che restai cupidamente muto.

RICORDI

Ricordi

Salpava; lontano lontano
Disparve, la candida vela!
Ancora, nel cerulo vano
De l' alma, il ricordo si cela.

Cantava una bimba, a la spiaggia:
« Gittate la rete! » E Gesù
Ancor tra quel canto incoraggia...
« Ricolma, la rete vien sù! ».

Io sono in un letto di spine
E penso a quel canto, a quel mare,
A' fremiti de le marine
Azzurre; e vorrei veleggiare.

E sogno una rete sottile
Sottile che andrebbe laggiù;
Ed odo una voce gentile
Di bimba, clamante Gesù!

NOTTI

Notti

Van, questa notte, tremuli lamenti
Per gli ovili sperduti; e fra le valli
Vaga il fruscio dei boschi sonnolenti,
Inquïeti annitrir s' odon cavalli.

La luna è informe, indocile! sfuggenti
Lembi di nubi hanno riflessi gialli:
L' occhio riguarda e par ch' umile tenti
Il cupo ciel ne' suoi mobili calli.

E trepida: salir mira con moto
Lento quel cereo volto infra le nubi,
Frigido spettro che aduggiando passi.

L' occhio guarda fuggir gli enormi ammassi
Pel cielo; e pare che un dimon li rubi
Per dar fantasmi a qualche mondo ignoto.

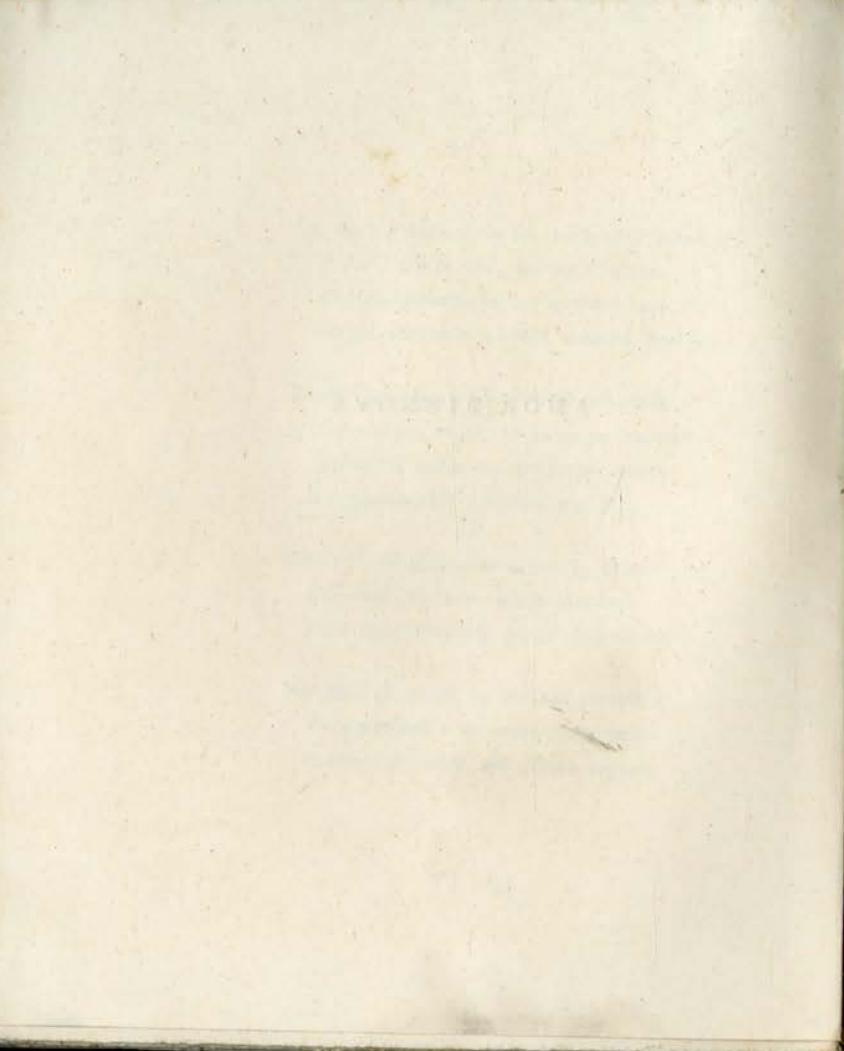
Veli

Ombre ho davanti, e in cuor; ululi brevi
Foran l'anima mia, su quest' altura.
Angiol Michele, la tua spada è pura
Or sul demonio, e i tuoi calcagni lievi!

Sognai quassù (tu rammentar mi devi)
Tra cielo e mare, ne la notte oscura:
Recava il vento un fremer di paura,
Tu sguinzagliar Lucifero parevi...

Ero su' quindici anni e per la fronte
Correvan fiamme; spiriti dannati
E le ripe intravidi, io, d' Acheronte:

Ma pur, gli anelli ne la man serrati,
Tu sorridesti e di tenere impronte
Parvero gli occhi del dimon segnati.

AMOR RINNOVA

Amor rinnova

Gitta la vecchia scoria
Il mio pensier! Se incedo
Ne l' ombra, anche la gloria
A l' ombra amica io chiedo.

Se in fondo a la memoria
Leggo e ne l' ombra vedo,
Pare una dolce istoria
La vita, e dico: io credo!..

È in me pallido lume,
Quasi raggio lunare
Nel cavo d' una fonte:

Son ne l' anima pronte
Armonie dolci; pare
Vi sia tornato il Nume.

Veli

Armonie dolci? quelle
  Che ne l' infanzia udii
  Conquidermi, tra' pii
  Canti de le Sorelle?

Sorelle ignote e belle!
  Tra cui sonni dormii
  Molti, ne' solatii
  Giardini di mortelle.

Sta ne l' alba del core
  Questa memoria. Quando
  Udii le ammaliatrici?

Miro verdi pendici,
  Odo voci d' amore!
  Chi mi vien concitando?

Amor rinnova

Forse è l' autunno. Il manto
D' argento, il dolce viso,
Il suo profondo canto
Vidi, udii nel sorriso.

Ecco, ne l' orto io pianto
Una vite e un narciso!
Questo darà l' incanto
Al pianto e quella al riso.

Mi dice un' armonia,
In tanto: « ne l' aprile
Rediran tue sorelle... »

Ahi me, non l' allegria
De l' uva, ma il sottile
Narciso avran le belle!

Perchè in aprile? Il coro
D' autunno non le alletta?
L' anima mia le aspetta
Accanto a l' uva d' oro.

Quale gentil tesoro
Di poesia ricetta
Il canto, da la vetta
D' un colle ch' è sonoro!

Cadono le dorate
Uve ne' tini, il sole
Brilla tra' chicchi infranti...

È tutto d' or: curvate,
Le fanciulle han parole
D' oro ne' mesti canti.

Amor rinnova

Bianche sorelle, solo
Trovo il mio core e triste !
Venite in sacro stuolo
Cinte di bianche liste.

Non io sapeva il duolo
Nel tempo che vi ho viste;
Ma poi da un usignolo
L' udii, quando partiste.

L' usignolo diceva :
« L' amore ha una dolcezza
Che mi conduce al pianto ! »

Sorelle, nel mio canto
Una lagrima olezza :
Il cor mio chi disgreva ?

Veli

Quanto ho dormito, quale
Ondeggiamento lento
Tra l' assopito vento
Ebber del tempo l' ale!

Solo solo: un gran male
Nel cuore sonnolento;
Solo solo... Ora sento
In me come uno strale

Dolcissimo! Che pianto
Soave ho sopra il ciglio
Libero; quanto, quanto

Nuovo or m' appare il giglio!
Odo da presso un canto;
Son lungi dal periglio.

Amor rinnova

Ella è venuta ! avvinta
  Di gigli e con la bocca
  Di rose, ella già tocca
  L' anima mia, già vinta.

Che dolce ansia, sospinta
  Da lei, nel cuor trabocca,
  Come soave scocca
  Il raggio onde s' è cinta !

Sorelle, o mie sorelle,
  Che le dirò ? Finezza
  Quale averà il mio canto ?

« Canta le note belle :
  « L' amore è una dolcezza
  « Che mi conduce al pianto. »

Veli

Rammento, ora. È venuta
In una sera ardente :
Il cielo era lucente,
Ma l' anima ancor muta.

Piangea, come perduta
Avesse tra le spente
Luci qualche aülente
Corolla in lei caduta.

E una corolla bianca
In vero avea sul petto,
Che il cor dolce chiudeva.

Era vivida e franca,
Ma di pudico aspetto,
Quella figliola d' Eva.

(Pel sangue che versato
Hanno nel Verbo i cuori,
Nel Verbo de gli Amori
Che riempiono il creato;

Per l'Anime che il Fato
Dilesse, pei dolori
De l' una, pe' terrori
De l'altra; amato, amato

Io sia da te; costretto
Io sia ne le tue spire
Soavi; su la croce

Bianchissima del petto
Inchiodami; morire
Fammi per la tua voce!)

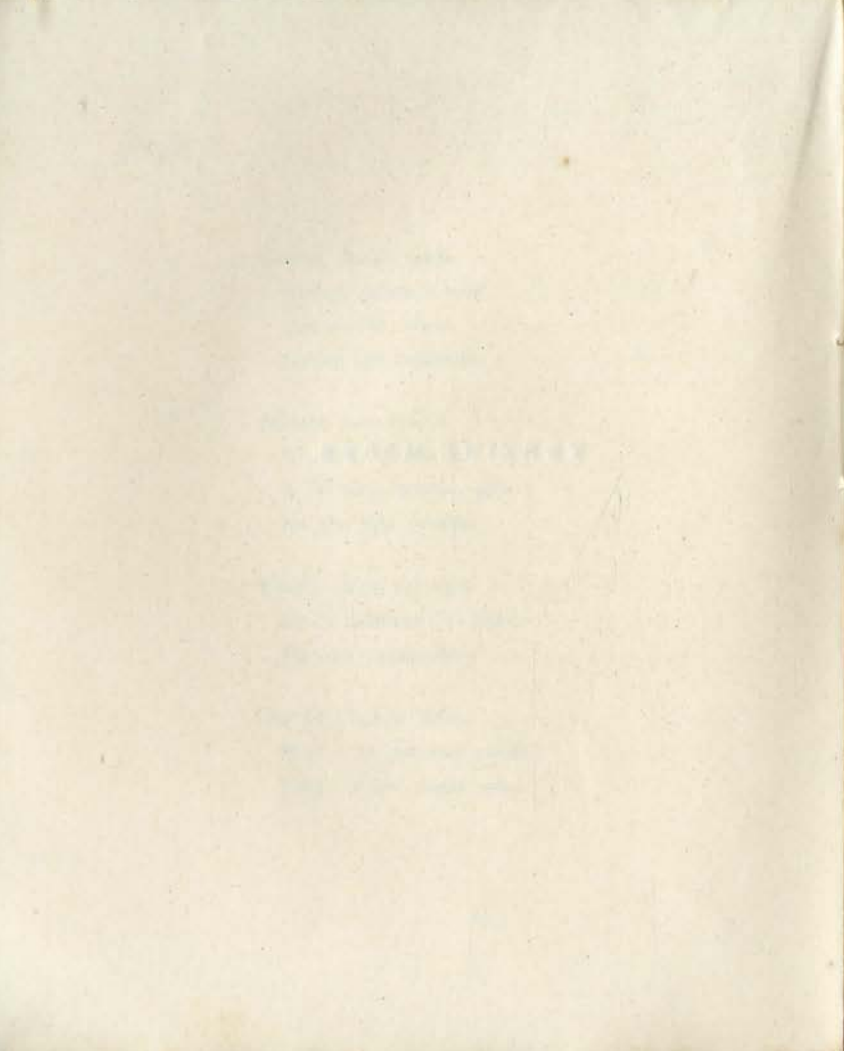
Veli

Sorelle, quella nota,
Onde l' infanzia mia
Con nobile magia
Aveste già commota,

Sorelle, non ignota
A questa donna sia;
A lei che, intenta, spia
La vita mia remota.

Venite anche nel mese
De la tristezza! Il cuore
Ha una malinconia:

Che ne l' aprile chiese
Fiori e in autunno amore
Prega, e tra' sogni spia.

TERZINE MESTE

Terzine meste

2 novembre

Oggi le barche son tirate in secco
E i marinari non gittan la rete :
È l' albero maestro un vano stecco !

La legge de' defunti una quiete
Grave ha pel mare, per la terra e il cielo :
Lagrime mute, umani occhi, piangete !

Gli antichi vegli mormoran , pel velo
De le memorie, che una strana pesca
Fecero un dì, quando luceva il pelo :

« L' onde divenîr grige; una moresca
Galea segnava il cupido orizzonte...
Trasser le reti ; e in una lutea tresca

Guataron tibie e stinchi d' Acheronte ! »

Veli

Ad una vecchia mia fenestra, un giorno,
Stavo guardando me, più che la terra,
Il mar lontano e le tettoie intorno.

« Sotto di queste, misere a la guerra
Vivono madri e spose; il fosco mare
Quei, che la terra in lui caccia, rinserra!

Salgon le ninna-nanna ad assonnare
Anco il pensier che plora; mi percote
Un pianto lieve, un grido, un anelare.

Passa una nube. Le dolenti note
Sollevansi con ritmo sonnolento;
Sì ch' io le ascolto ancor, quasi d' ignote

Estranee vite, non umane, vento. »

Terzine meste

Procedo ignudo su l' erba novella,
E un brivido serpeggia ne le vene,
Come sottil flessibile quadrella.

Ignudo nacqui, ed era il corpo lene,
Gracile, appena di epiderme chiuso;
Nè brividi sentii, nè l' altre pene.

Giovin son fatto, ed il vitale fuso
Moltissimi compié rapidi giri;
E de la lana mia non seppi l' uso!

Procedo ignudo ancor: gelido spiri,
Vento, da' patrii monti. È primavera?
Ben io tremando vo pe' miei martiri

Da la sera al mattin, da mane a sera.

Veli

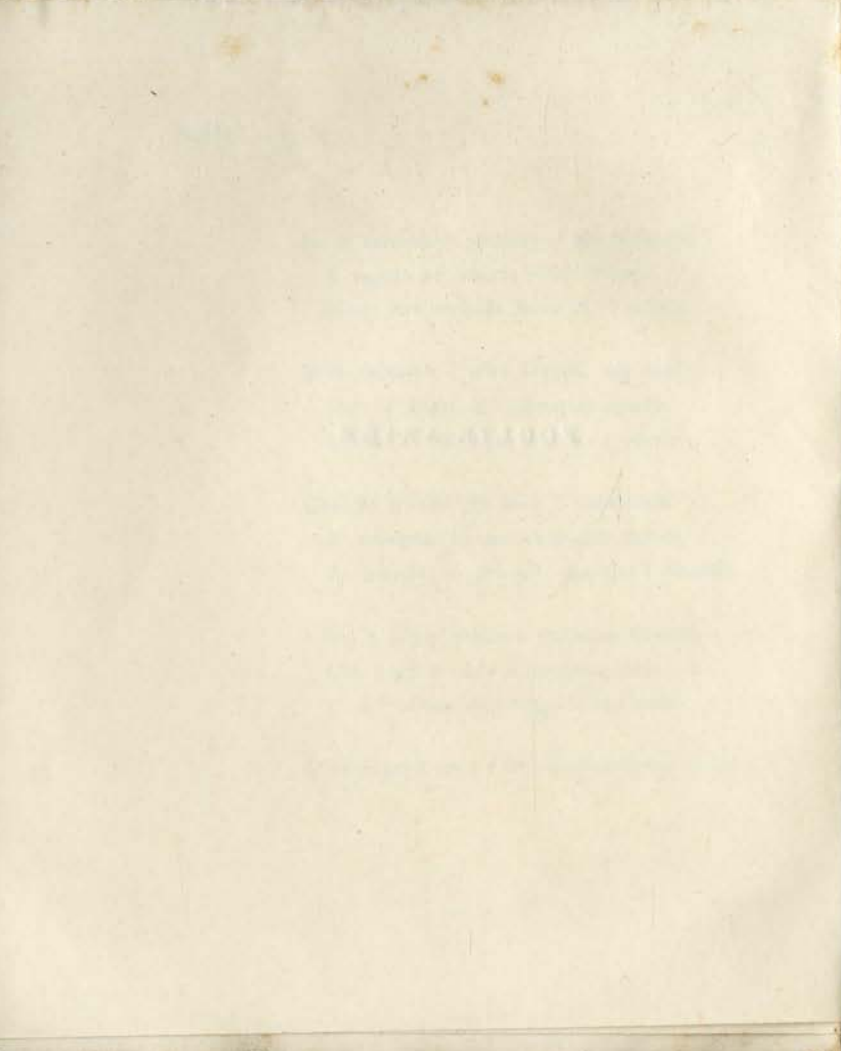
Io di settembre, quando il sol tramonta
E vagola pel ciel la nube d' oro,
Sento una melodia nova ch' è pronta.

E in mezzo a l' aura tiepida, nel coro
Mite d' augei, di lamentosi agnelli,
S' ode la vita mia che dice : adoro !

Qualche fronda già cade, i ramoscelli
Si stringono in un lento atto figliale
Ai tronchi; e, giù giù, cantano i ruscelli :

« Ne la nostr' acqua è un' alma fluvïale,
Che fuggì l' onda lutulenta e nera... »
Così l' anima mia fugge il suo male,

E canta anch'ella : « Oh ! quella storia è vera. »

FOGLIE ARIDE

Pubblico queste lettere, e mi perdonino i nobili poeti che me ne fecero onore: con esse mi piace dare unica risposta a qualche maligna sciocchezza parlata e scritta sulla mia prima raccolta di versi « Caro infirma. »

Egregio Signore,

La ringrazio del bel libro di versi che mi ha favorito: bello di dentro e di fuori; e mi rallegro con Lei. È libro che rivela molto ingegno e molta arte, e che fa sperare dal suo giovine Autore cose eccellenti, specialmente quando egli si sarà liberato dalla *infermità della carne*, purificandosi in un più sano ideale. Si abbia dunque le mie congratulazioni sincere, e mi creda con vera stima

suo

GIOVANNI MARRADI

Pregiatissimo Signore, che sia proprio questo il dilemma per l'arte, o caro infirma, o chiromanzia? Non lo credo; e nemmeno lei lo deve credere, dacchè, o m' inganno, o ella ha pur ali da levarsi più su dell'una e dell'altra.

A ogni modo la ringrazio e la riverisco.

Torino, 4 II '95.

Dev.

A Graf

*

Dagnente, 28 settembre '95.

« Eppur sul capo passano rombando
Gli umani strazii ed i dolori umani »

e di là viene tanta poesia di umano pianto che non può non parlare al poeta di *Caro infirma.*

Grazie del gentile libriccino e affettuosi saluti.

Felice Cavallotti

Foglie aride

Autunno. Autunno ! Il mare
Ha romor ampio sordo;
Ne gli alberi compare
Lo scheltro; zirla un tordo.

Lontano, de l' ingordo
Nembo sta un cirro ! care
Piante, non è un accordo
In voi di note amare ?

In voi ? Forse ne l' alma
Chiud' io la primavera
Senz' alito funesto ?

Un fiore io chiudo : e questo
Ne la terribil calma
Dice a l' anima : spera !

Veli

Nel languor vago, smorto,
Ottobre, de' tuoi giorni,
Sembra che a me ritorni
Qualcun che sia risorto.

Nel fremito contorto
Del vento; pe' dintorni
De l' olmo; su gli adorni,
Un dì, cespi: ne l'orto,

Qui, de l' infanzia mia,
Sembra un flutto vagare
Di spiriti in tumulto.

Ma un' ape attenta spia
Il miel ne l' alveare...
Io, triste autunno, esulto?

Foglie aride

Piove, stamane. Nude,
Tremanti, desolanti
Speranze il cuor rinchiude,
Tra le cose che han pianti.

Da presso, in bòtte crude,
Un fabbro risonanti
Onde trae da l' incude,
Che involgono i miei canti.

Han del ferro, han del foco,
De l' officina scura,
De la nenia del fabbro,

Questi miei canti... Un gioco
Triste l' umana cura
Foggiò sopra il mio labbro!

Veli

vendemmia d'Abruzzi

Notti d' infanzia lente;
Incanti, incanti, incanti !
Ne la memoria quanti
Sogni in un nembo ardente !

Cocean l' uva abbagliantî
Enormi tizzi ; sente
Ancor l' alma gl' istanti
Del mosto prorompente.

Vede la spuma a' lembi
De la fornace, ascolta
Stridere, invaso, il fuoco...

Presto a le pale ! In nembi
Di fumo ecco pel roco
Camin l' anima involta !..

di notte

L' ombre son dense ; il vento
Tumultua, mi circonda,
Son, cupo, su la sponda
Del vallo sonnolento.

Chi vien ? Palpita e, spento,
Il sogno mio sprofonda :
Sembra quest' ombra un' onda
Dal ritmo orrendo, lento.

Chi vien ? Chi vien ? Rintocchi
La voce mia commota
Suscita qua e là...

Meglio non aver occhi,
Nè udito, in questa vuota
Cupida oscurità.

allucinazione

Qualche anima qui piange
In un velato pianto,
Che con ignoto incanto
Nel core mio si frange.

Odo: « folle è cui tange
Il sogno! » Ed ecco un manto
Gelido, nero (ahi quanto!)
Gravarmi. Chi compiange

Quell' anima già morta?
Quest' alma moritura?
...La vita è una pianura

Arida, secca, impura...
Ho di gioia un' arsura!...
Gioia? Chi me la porta?

Foglie aride

Già palpitan le cime
De' monti, incendiate;
Di poche, cinque rime
S'è cinto oggi il tuo vate.

Di queste, le due prime
Sonano appassionate:
« Quali il tuo labbro esprime,
Donna, armonie di fate! »

Le terza è il mio tormento
Ed è la tua dolcezza:
« Donna, fammi contento! »

Ma l' ultime han tristezza
Grande: « se il giorno è spento,
Vana è la contentezza!.. »

dal lido

Attento e fiso io miro
Per la notte profonda
Invilupparsi l' onda,
Ne l' ampio arcano giro.

E mi cruccio e m' adiro,
E chiedo da la sponda:
« Anima vagabonda,
Onda, chi in te rimiro?

Si raggruppa in tumulto
L' onda e, franta a lo scoglio,
Candida spuma ell' è....

Così, mentre un occulto
Sogno penetrar voglio,
Miro in quel sogno te!

leggendo

Lesbia, Catullo amava ;
(Anch'io, Lesbia, ti adoro !)
In te, fiamma su l' oro,
L' anima sua brillava.

Maria, Byron cantava
Per te, lungo il sonoro
Egeo ; Maria, nel coro
Alato ei te chiamava.

Candida Beatrice,
Dante per te si fuse
Nel raggio celestiale.

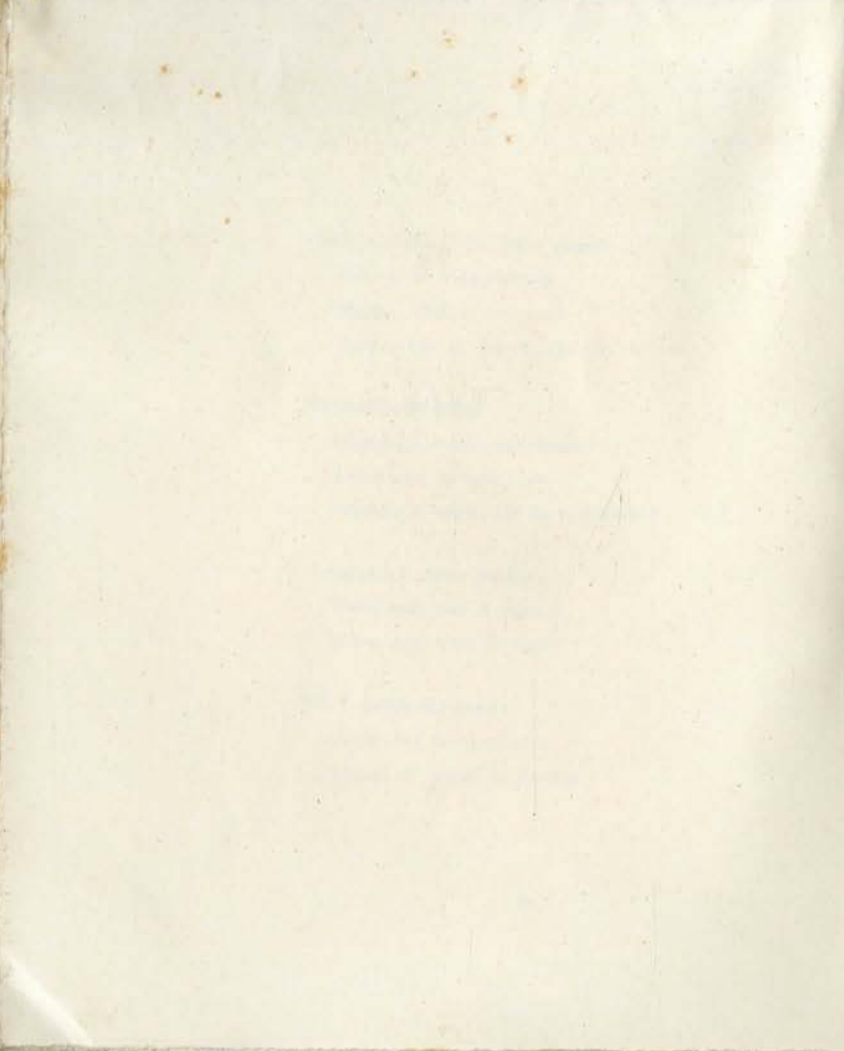
Passò con lento strale
L' autunno ; e in voi si schiuse
L'anima mia, felice.

Ma in cielo è un tedio grande ;
Ed io, se l' immortale
Pagina chiudo, un male
Sento, che in cor si spande.

Interminate lande
Stende il vento autunnale !
Dove con le brevi ale
Chiedi, o cuor, ch' io ti mande ?

Lontan ? Lontan lontano,
Dove non odi il pianto
Dove non vedi il riso ?

Oh ! desiderio vano :
Forse nel camposanto
Manca a' teschi il sorriso ?

FEDE

Fede

Il bosco avea nel gemer de le fronde
Ancor la vita del giorno morente:
Qualche ombra ne' viali era languente,
Tra le luci fugaci e vagabonde.

Davanti a noi fra desolate sponde
Correva un fiume; e sembravan contente
Le forme lievi o gravi, sonnolente,
Che quel fiume adducea su le bell'onde.

Vedesti? Una barchetta iva scendendo
Senza una vela e senz'albero; senza
Umana gente iva cercando il mare.

E quest'anima udisti? « Io mi protendo
Verso di te, pacifica parvenza:
Via mi conduci da le sponde amare! »

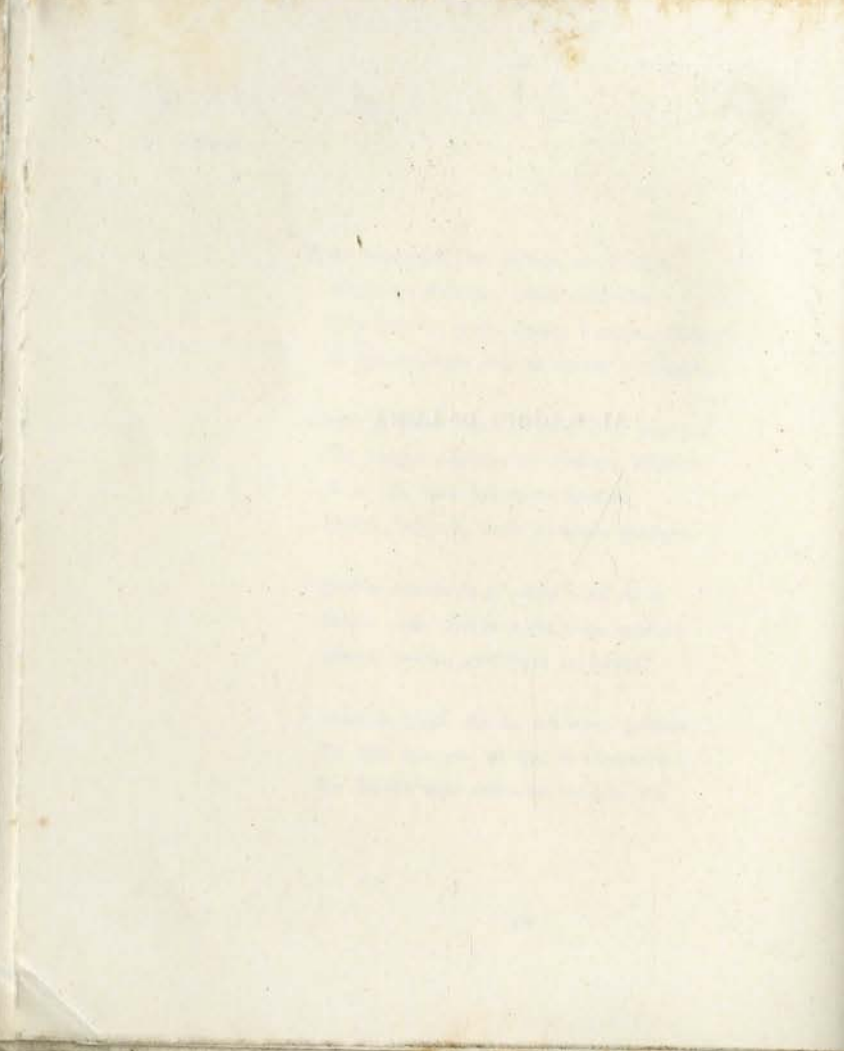
Veli

E la barchetta non m'udì, su l'acque
Argentee strisciò, volse a diritta;
Non più fu vista. Cadea l'ombra fitta;
E quest'anima mia si chiuse e tacque.

Presi la mano tua, Donna. E ti piacque
Un raggio addurre ne l'anima afflitta;
E la tua voce mi restò confitta
Quivi, nel cor, dove cadendo giacque.

« Quella barchetta è senza vela ed è
Sopra onde morte come cosa morta!
Giovin poeta, guardami la fronte.

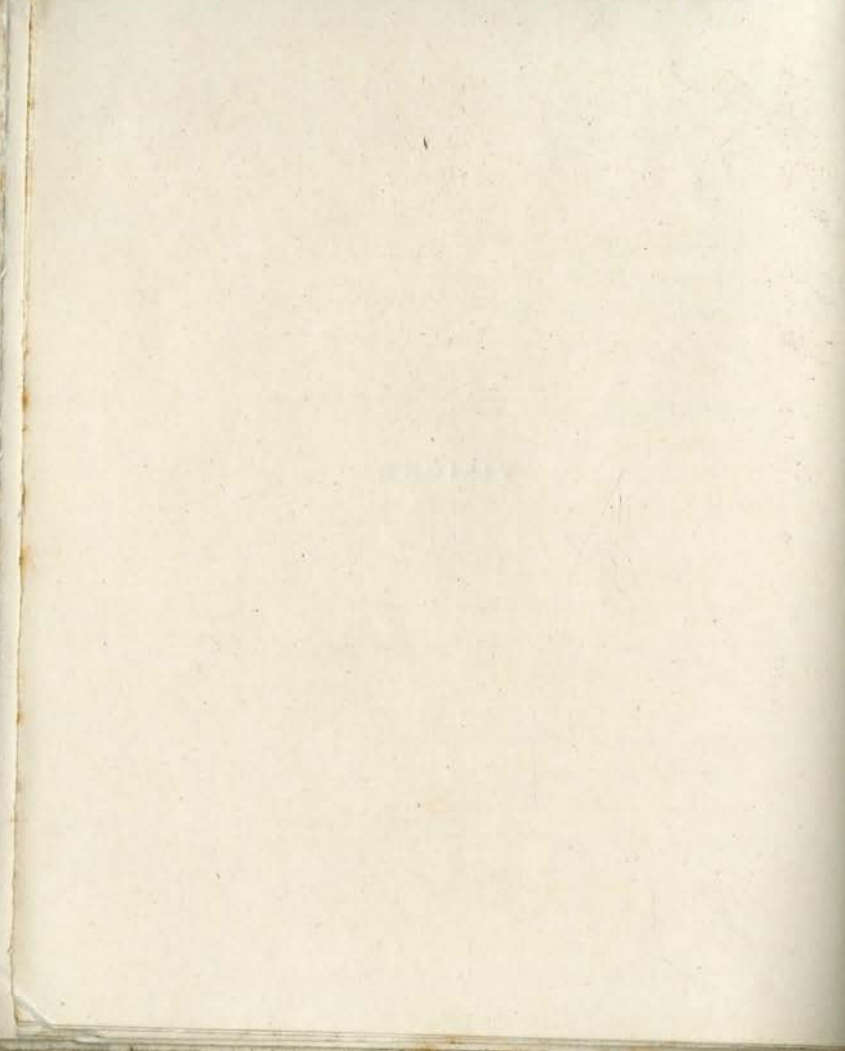
« Vedi le gioie che in me sono pronte?
La vita mia per te qui la trasporta...
La bianca vita mia che vuol la Fé.

AL RAGGIO DI LUNA

Al raggio di luna

Mietevano al lume d'argento
Fantasmi: a la valle ed al piano,
Dov'era il benefico grano,
Le mèssi tremavan col vento.

Qualcuno piangeva; e una storia
Salia da la querula mèsse
« La spiga, la falce!.. la gloria,
La morte !.. » eran voci sommesse.

Quind'io ne la notte d'argento
Rividi una cassa da morto.
« Sotterra, al riparo del vento,
(Giungean quelle voci) lo porto! »

Fantasmi mietevan; l'esìle
Stridore, echeggiando rubello,
Moriva; e quel pianto sottile
Scendeva com'un ritornello.

VISIONE

Visione

Una donna vid'io, bionda, salire
Per una morta via, tutta sospiri;
E da lontano udii voci venire,
Piano, dicenti: « Ella reca martiri! »

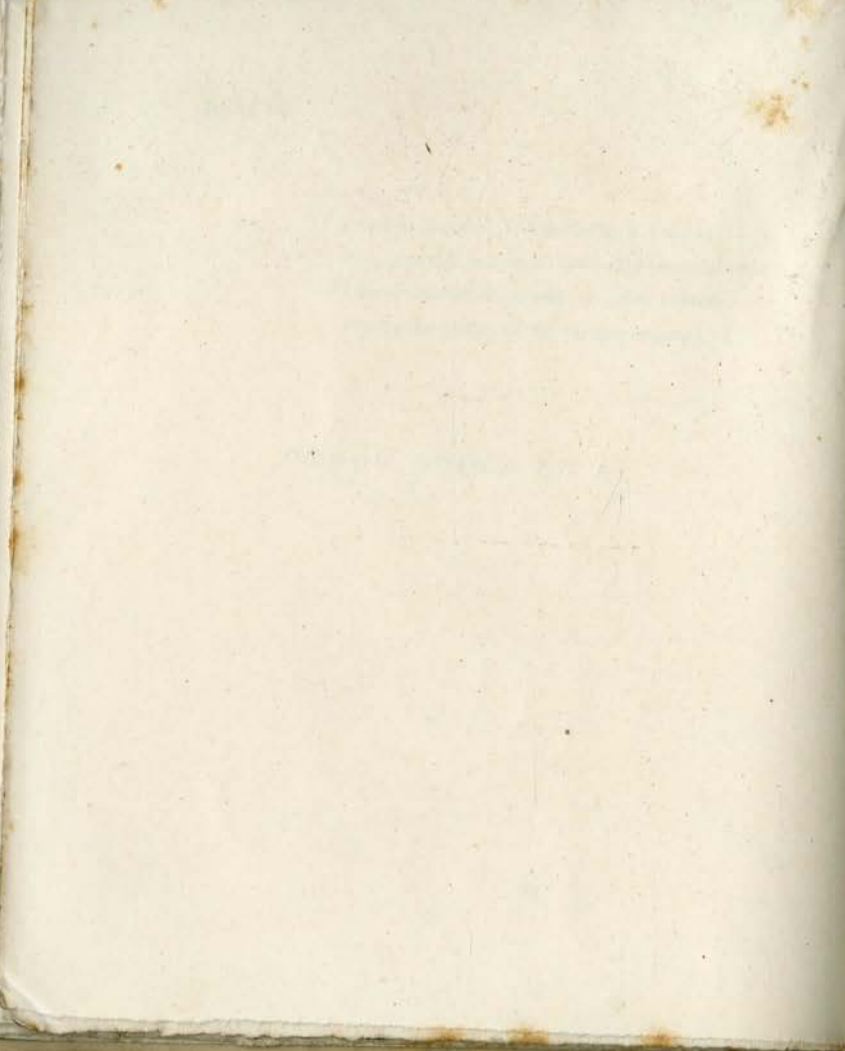
Seguii per l'erta, ch'è via di sospiri
E senza stelo, senz'erba, bruciata,
La donna bella che soffria martiri
E lę gridai, lontan: « Chi t'ha baciata? »

Fanciulle, pure come gigli, udite;
Udite il pianto che mi scende in core;
Fiori, pensosi come anime, empite
I calici di neve e di dolore!..

Giunsi la donna e la vidi piangente,
E le richiesi trepidante: « Oh, dimmi,
Dimmi chi piangi!.. » Ella flebilemente
Disse: « Un morto! » E si tacque. Ond'io partimmi.

Veli

Fanciul'e bianche, il mandorlo è fiorito;
Ma, sopra, il monte è diaccio! In fondo al cuor
Lento discese il pianto: io l'ho sentito
Per tante notti; io lo risento ancor.

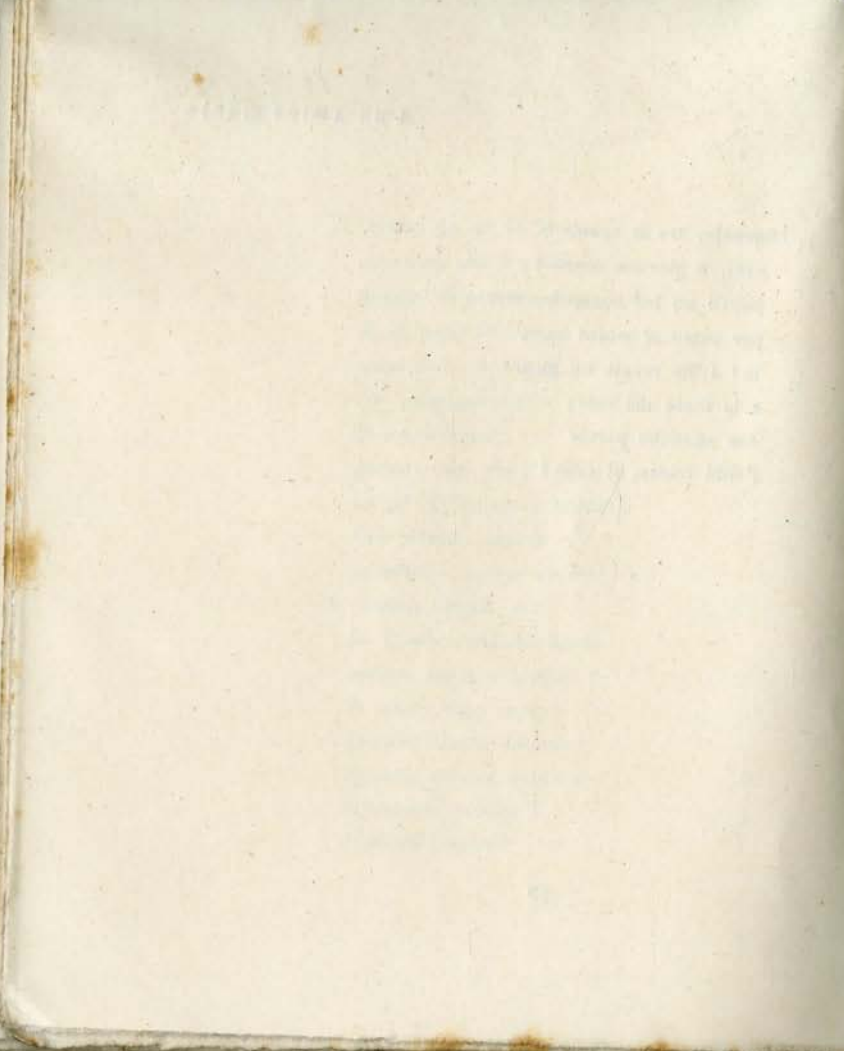
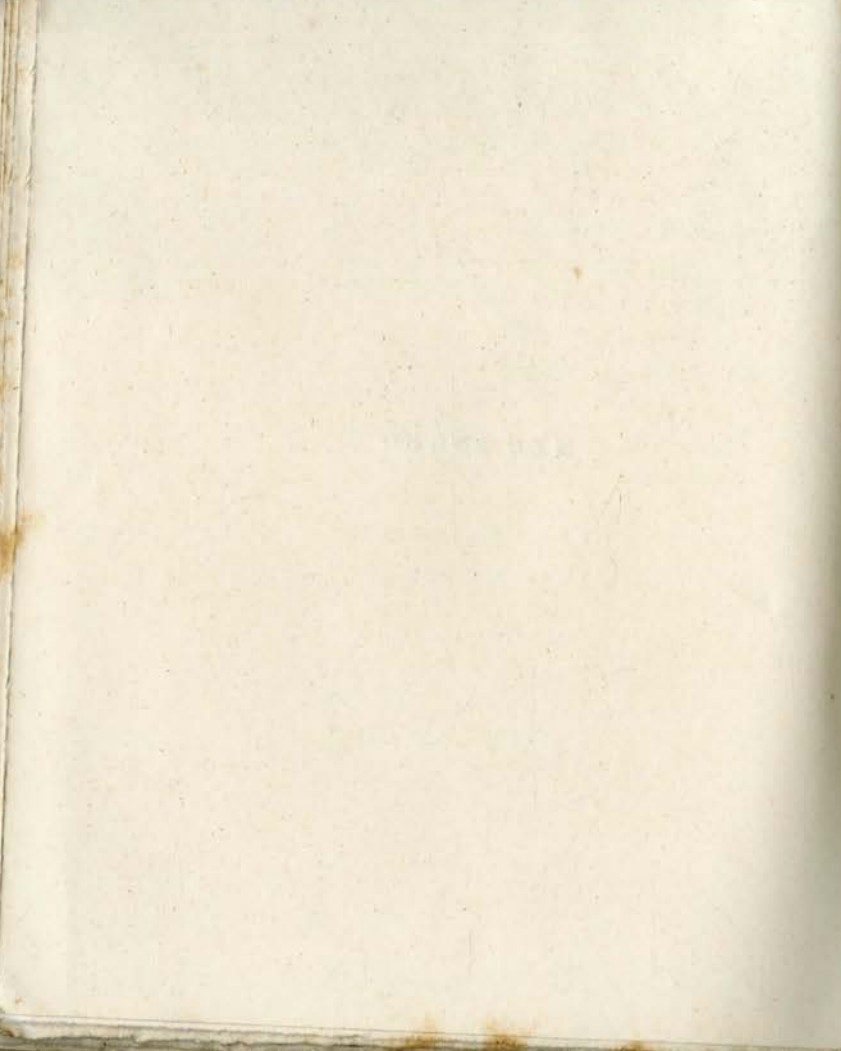
A UN AMICO MORTO

A un amico morto

Vi son mai fiori? sono
ne l'ombra, ove t'aggiri,
corolle? tra i sospiri
mesti vivono i fior?
Dimmi: sul fosco trono
la Morte ha un'armonia,
lugubre? o che non sia
dolce al fermato cuor?
Che veli, che penombre
son ne l'ignoto regno?
L'anime han qualche segno
pel riso e pel dolor?

Dimmi: se sei nell'ombre
immerso, in alcun' ora
disii la bella aurora,
il trepidante albor?
E se nenie, armonie

lugubri ha sol la Morte,
non vuoi che ti conforte
qualche mio verso d'or?
E se lungo le vie
grige non ridon cieli,
non palpitano veli
di teneri color;
dimmi, vuoi che t'invii
un po' di bianco e azzurro?
Che placido susurro
io sento e quanto amor!
E dimmi, dimmi, spii
ne l'ombra qualche fronte
ancora, sovra il monte
di nostra vita, ancor?
Qualche treccia lucente?
Qualche chioma canuta?
Giovinetta perduta?
Perduto genitor?

A un amico morto

Dimmelo, tra le spente
voci, o giovane morto!
Senti: un bel sogno ho scorto
per entro al morto cuor,
io! L'ho recato un giorno
a la fonte del sole;
con mistiche parole
l'ebbi rinato, il cuor!

NEL SOGNO

Nel sogno

Ieri a notte la pioggia
Scendea, scendea ; scrosciava.
Ieri a notte io sognava
Cose di strana foggia:
« Una vallata roggia
Per millenaria lava ;
Un ruscelletto andava
Ivi di loggia in loggia.
« E nulla piú; nè un pianto
Nè un suono, nè un rumore!
Pace di morte fu.
« L'anima ne l'incanto
Gridò: Verso il dolore,
Verso il cielo sù, sù! ».

Veli

Vidi un giardino; e udivo
Il trillo d' un fringuello.
Sul capo il ramoscello
Fremette d' un olivo.
Ed ecco, semivivo,
Ne la mia man l'uccello:
Intorno al capo bello
Un fil di sangue vivo!
Gemeva; districarsi
Cercava, palpitava.
« Per chi cantavi? dimmi ».
Io vidi dileguarsi
L'olivo. Agonizzava
L' uccello; ed io partimmi.

Nel sogno

« Ecco una donna bianca
Bianca; pare che dorma.
Che delicata forma
Ha la persona stanca!
Mi accosto, e si rinfranca
L'anima: nessun' orma
Quivi, d'umana torma;
Ogni orrore qui manca:
La miro; la vagheggio;
Le sfioro anche la fronte;
Ed ella immota sta.
Sono le labbra pronte;
... Ma gli occhi suoi non veggio;
Parla... « Una cieca è qua. »

« Il mare, oh il mio bel mare!
Vanno per l' onda, vanno
Barche con vele chiare,
Mosse da lieve affanno.
Io qui vo' riposare:
L' onde mi porteranno
Gemme e conchiglie rare
E qualche strano inganno!
Ecco; un' aliga porta
Il flutto, una superba
Gemma, un pesciolin d'oro...
Ahi, quel flutto sonoro
L'umida chioma serba
De la fanciulla, morta! »

Nel sogno

Oh, il mio spirto, ridesto !
Avanti gli occhi stava
Il viso bianco e mesto
Di lei che sì mi amava.
Mi amava ? e non è questo
Un sogno , anima schiava ?
Ella m'ama; io son desto :
Ella mi ama; io sognava !
Son desto ; e sogno il biondo
Crine e la fronte pura
E i grandi occhi di cielo...
O mare mio giocondo,
Che orribile paura,
Entro il tuo glauco velo !.

OH SOGNI!

Oh sogni!

Bambina, o mia bambina, a le tue care
  Voci si sciolse l'anima e sorrise,
  O mia bambina; e fu l'innamorare!

Chiamò, l'anima mia, le donne uccise,
  Quelle de' sogni e quelle de la luce,
  E disse: « Non da lei siate divise.

« Or che, rinate, in voi tutta riluce
  La dolce poesia de la mia vita,
  Siate seguaci ed Ella siavi duce! »

Ond'esse intorno a te, quasi sbianchita,
  Vennêr danzando; ed erano di neve
  Le fronti e la pupilla era infinita.

E tu parevi, in mezzo a' sogni, lieve.

Ahi, questa notte, come l'ombra è cupa
  Per questa lieve luce in me raccesa!
  Amica mia, chi è mai che dirupa?

Amica mia, soave mia, distesa
  In un letto di morte io t'ho sognata,
  Sì che la vita già m'era contesa.

Io ti chiamava in una disperata
  Nota di pianto: « ma perchè sei morta? »
  E richiamavo il dì che fosti nata...

La fiamma or lunga si faceva, or corta,
  E venia fosca ne la tua pupilla
  Riverberando una nebbiola smorta:

Scendea la fronte una sanguigna stilla!

MORTE PURA

Morte pura

All ombra di Francesco Tozzi

Giovine morto, dimmi
la rima che tanti anni
cercai, rima di pace!
Quella malinconia
umana, onde piangesti,
ti sollevavi a Dio,
quella malinconia
ne' miei giovani affanni,
Poeta, a me ridesta;
e dimmela, la pace
del verso tuo ridimmi.

La pace, o giovin morto,
è propria a l'ombra tua;
la vita mia n'è senza!
Da gli occhi ampi, di cielo,
la dolce tua parvenza
dissemi un giorno quanto

soave è un pensier casto!
Il tuo candido velo
d'allora, ho sempre scorto:
dimmi, o Poeta morto,
che nenia ha l'ombra tua.

Mirasti l'onda azzurra
ch'io miro, udisti il canto
ch'odo, sentisti il vento
e l'acqua e il sole e il pianto,
che sento anch'io: tormento
e gioia uguale, a noi!
Pure, quell'onda azzurra
e quel pianto e quel vento
diêro a te l'inno puro;
a me, non morituro,
gioia mista a tormento.

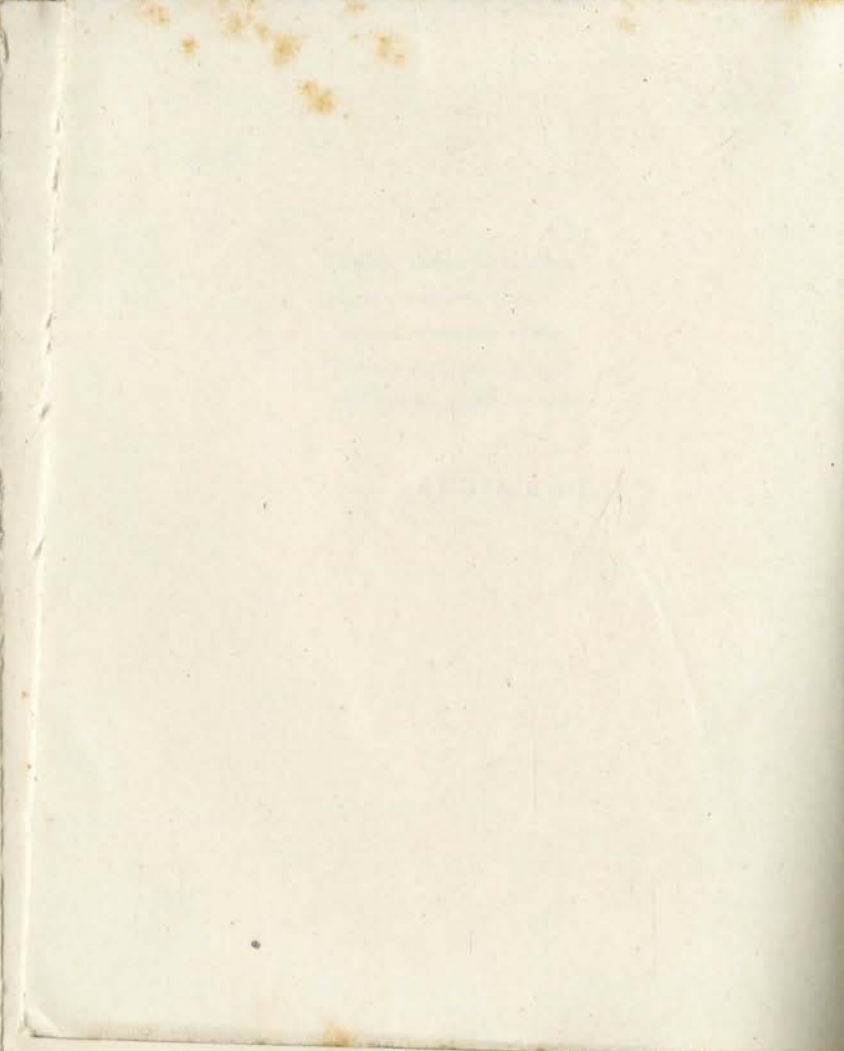
Morte pura

Quando piange la vita,
spunta allora un bel fiore
e un novo raggio cade;
un'alta melodia
da mistiche contrade
scende ne l'uman core!
Poeta, da la via
deserta, ove tu vai,
susciti un'infinita
nenia! piangere sai,
verde gemma ferita!

Talor sentii nel palpito
del cuore un' ansia strana,
leggendo il tuo destino:
te sogno ora, nel placido
mondo, pacificato
col tuo vital fantasma.

Veli

Scende bianco il mattino
su te; porpurea lana
tesse il tramonto d'oro
su la tua chioma bionda,
che nessun pianto inonda.

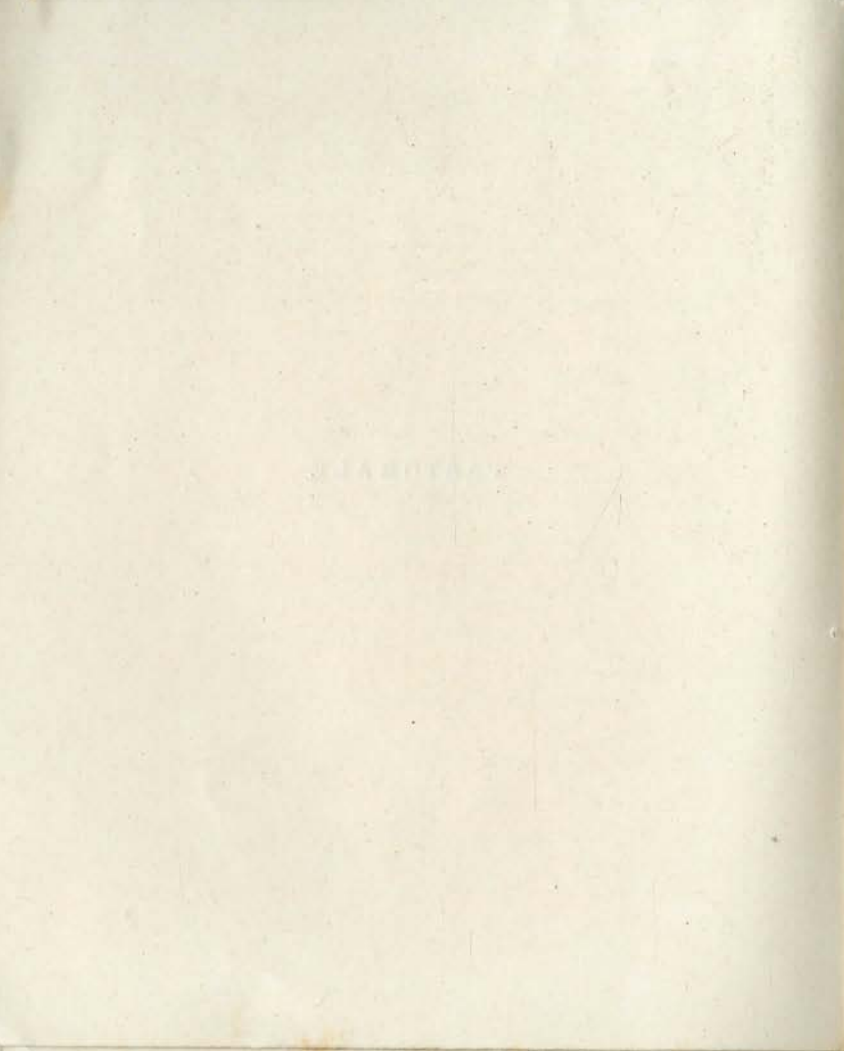
DORMIENS

Dormiens

Mi chino su te. (La profonda
Quiete ci assiste). Tu dormi,
Divina; e una dolce m' inonda
Memoria, a veder che tu dormi.

La bocca è fermata; non batte
Parola. Un sospiro vi sale ?
Tu vivi? Il tuo labbro di latte
Un bacio (quel bacio !) l'assale ?

La notte ci assiste; non mai
Ti vidi sì bella e sì pura...
(Ignori tu quanto io t'amai ?)
Oh, l'ombra !.. Quest'ombra è secura.

Tu dormi; al tuo docile fianco
Io veglio sul tuo sonno, grave;
Ricordo ! (Nel cuore mio stanco
Par sonno la mia veglia, grave).

PASTORALE

Pastorale

Nacque Gesù a Betleemme: il bove,
  Mentre una stella rilucea solinga,
  Con l'asinel mirò le membra nove.

Disse in un antro l'Anima, guardinga:
  « M'ha rotto il sonno una punta lucente.
  Chi giunge? È d'uopo ch'io fuor mi sospinga »

E venne fuori,l'Anima: una gente
  Muta correva, e vi parea chiamata,
  Correa dietro la stella, ansiosamente.

Calma la notte di decembre; grata
  Era la nenia de le cose ignote
  Che per l'ombra venìa, lento agitata.

E l'Anima ascoltò tinnule note.

Veli

La pastorella, tra i silenzi, intese
Una voce gentil che la chiamava,
E corse, bianca, accorse! Si protese

Verso la sponda del mar che cantava,
Verso la riva vocale lontana,
Un veglio; assorto ne l'incanto stava.

Salì pe' monti d'una in altra tana
Un fremito soave, a le foreste
Passò la voce tranquilla sovrana.

La pastorella avea le piante leste
E giunse a Betleemme, ove ristè;
Mentre il veglio chiudea le luci meste

Tra l'armonia che gli lambiva il piè.

« Su la grotta la stella ebbe un fulgore
Massimo, e i Re la melodia sentîro
Di mille canti per un solo ardore.

Venne il cafro, stupito, e poi l'assiro,
Quindi l'elleno giunse ed il romano,
Ed il lor canto era un dolce sospiro.

L'Anima, intenta, udia quel ritmo piano
Donde saliva il pianto col sorriso,
Tra un soffio lento, or si or no, lontano.

E si librò su l'ala incerta: un viso
Scorse, il più mesto e più bello del mondo,
Su d'una croce, e parea d'un ucciso !

Ricadde giù nel suo sonno profondo.

NE L'ORTO

Ne l'orto

Grama, esausta la vite
S'avvia per l'esil pioppo;
Il vento ha note ardite,
Se in lei trova l'intoppo.

Ha il pioppo la sua mite
Chioma in tenue groppo
Di foglie impallidite;
Pallide e in alto, troppo!

Io son da presso, l'uomo:
Forse non mite, forse
Non con la fronte al cielo...

Eppur, grama in me corse
La linfa, entro il mio velo
Pallido tremò l' uomo.

Veli

Oggi, fin nei remoti
  Sensi di quest'umano
  Volume mi percoti,
  Autunno, in metro vano.

Pianger non voglio. Il piano
  Deserto, ecco, tu scuoti;
  Da sue viscere strano
  Palpito innalzi e noti

Fumi (a l'anima nostra)
  Levi a le nubi, e morte
  Nebbie per l'orizzonte...

Pianger non voglio! mostra
  Ciò che puote la morte:
  Impavida ho la fronte.

Ne l'orto

Un verme umido e molle
Striscia davanti agli occhi ;
Io mi piego, in ginocchi,
Su le disfatte zolle.

Il verme striscia, e bolle
Par che di azzurro sfiocchi ;
Nel suo viaggio in tocchi
Lievi par che le scrolle.

Onde nel mio pensiero
Quel lieve azzurro fermo
Come un solenne velo :

Forse, non è un mistero,
Se, come l'uom, quel verme
Racchiuda un pò di cielo ?

Veli

Poggio la testa bruna
  Sotto una vite ad arco;
  Il mio pensiero è scarco,
  E queta è la fortuna.

Pace! Forse si aduna
  Quivi ogni pace: inarco
  Quivi, di fiamme parco,
  Il vivere! E s'imbruna

L'ora d'intorno; e un raggio
  Scherza sul ciglio tremulo,
  E, stanco, poi sen va.

Solo! quale viaggio
  Farei? Verso quell'isola
  Solinga ov' ella sta.

Ne l'orto

albante coelo

Su l'orizzonte fina
Polve sembra che cada:
È l'alba! Su la strada
Un cane si trascina.

Tremula ed argentina
Giunge una nenia; rada
Riempie la contrada
L'anima mattutina.

Son tre fanciulle, belle
Come le ninfe antiche;
Le segue una capretta.

Mi scorgono e, nimiche,
Tacciono; chiuse e snelle
Dileguan per la stretta.

Io resto e miro. Freme
  La quercia a l' improvviso ;
  Batte sul bianco viso
  A me l'aura che geme.

Nel cor germoglia il seme
  De la tristezza !.. ucciso
  Qui venne un uomo : intriso
  Di sangue un, quì, mi preme !

Per la stretta mi avvio
  Anch'io tacitamente ;
  Mi sospinge un desio :

Correr, volare a quelle
  Fanciulle, e dolcemente
  Baciar quell' angiolelle

Ne l'orto

In questo luogo, ucciso
Un uom, pianse una donna:
Quivi, il profilo è inciso
Rozzo d'una Madonna.

Pace! ma il dolce viso
Ne l'ombra grave assonna.
Pace ! ma resta intriso
Di sangue, e volto, e gonna.

Pace! divino ed alto
Simbolo di dolore,
Pace a l'umana gente !

Venga il celeste smalto
Sovra l'umano core
Fatto di creta ardente !

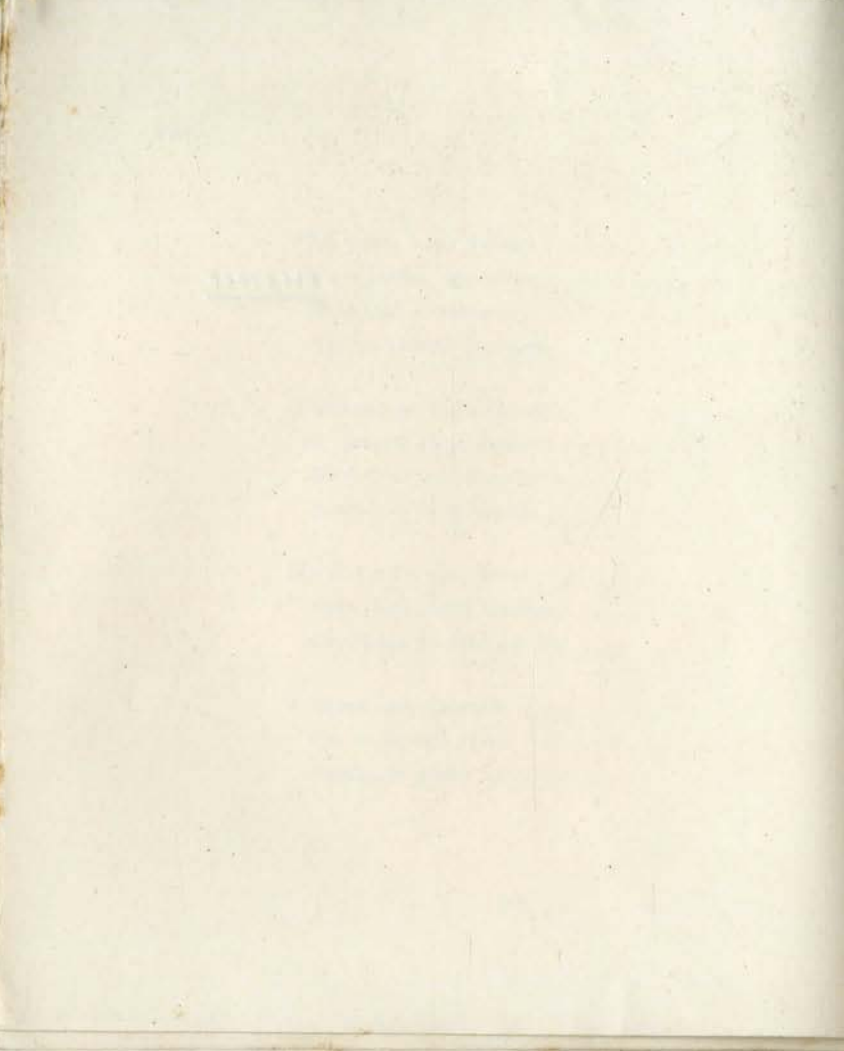
Veli

V'ho posta a me davanti
  E vi rimiro ogni ora ;
  Se l'alma si scolora,
  Voi la vedrete in pianti.

L'autunno ha dolci incanti
  E qualche cespo infiora :
  Bimba, un sorriso ancora,
  Bimba, de'sacri istanti.

Ma il vostro viso mesta
  Luce dagli occhi esprime;
  Che nenia in cuor mi sta!

L'anima mia s'arresta
  Fra le dolenti rime;
  Ond'io le grido: va!

religioso

Penso, quand'io son triste, a una vallata
Silenziosa che aspetti il torrente;
E su la china, religiosamente,
Scorgo una chiesa bianca, riposata.

Ed odo il suon, che a l'anima s'affiata,
Flebile mesto, d'organo; e una gente
A poco a poco entrar miro, silente,
In quella chiesa, per la breve arcata.

Mi trovo anch'io tra' supplici: « O Signore,
Sia ferace la terra, onde la messe
Tremoli al ciel!.. » Poi, questa prece muore;

E il popolo dilegua. Io le convesse
Absidi guardo: nel silenzio il core
Sente l'umane vanità represse.

a lei

a lei

Quella mano sul cor, quel dolce sguardo
Su la mia fronte e quell'anima ardente
Su la mia vita, o amore, eternamente
Restino; eternamente, eternamente.

La giovinezza mia, come una nube
Risplenderà, quando il sol la saetta;
Il mio cuore, o gentil, sogna la vetta
Ove tu sei, l'immacolata vetta.

Dicono gli occhi tuoi che visioni
Pure d'imagin belle qui tu vedi;
Anch'io salir vorrei dove tu siedi
Pacificatamente, ove tu siedi.

S'intreccian fiori e fiamme a l'orizzonte,
S'odon da canto melodie soavi;
Dicon le melodie: « Son qui le chiavi;
De l'impero beato ecco le chiavi! »

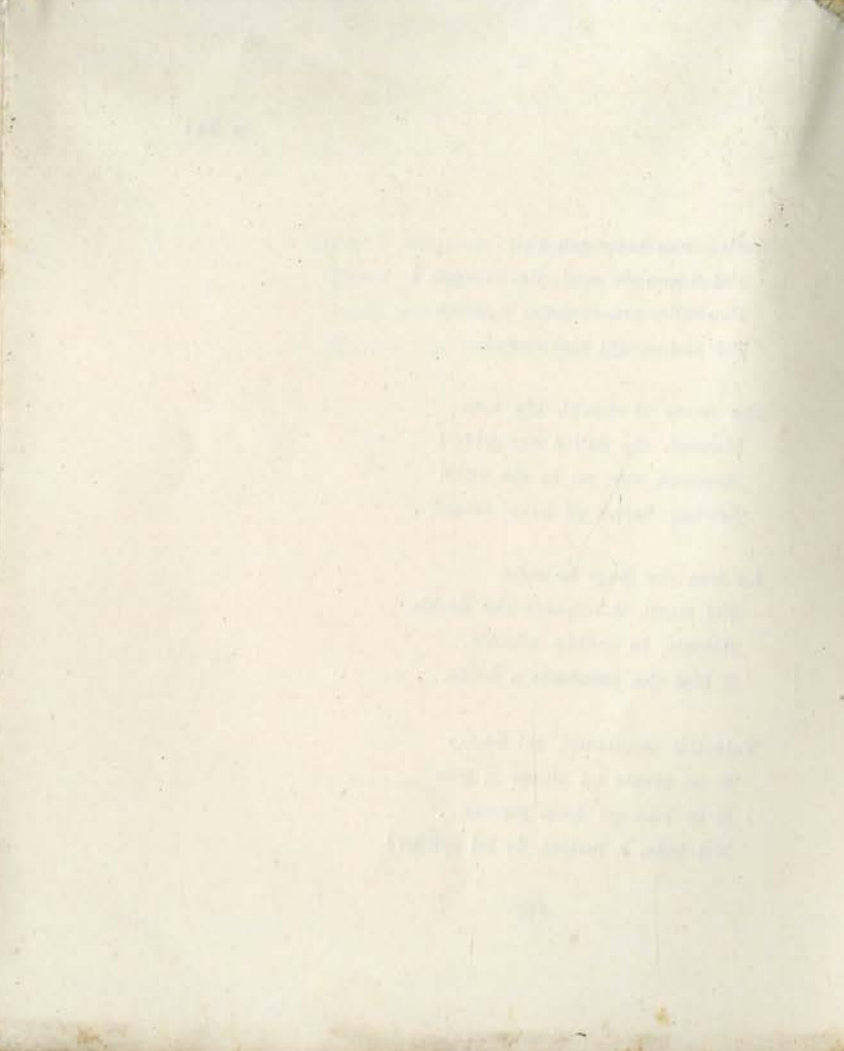
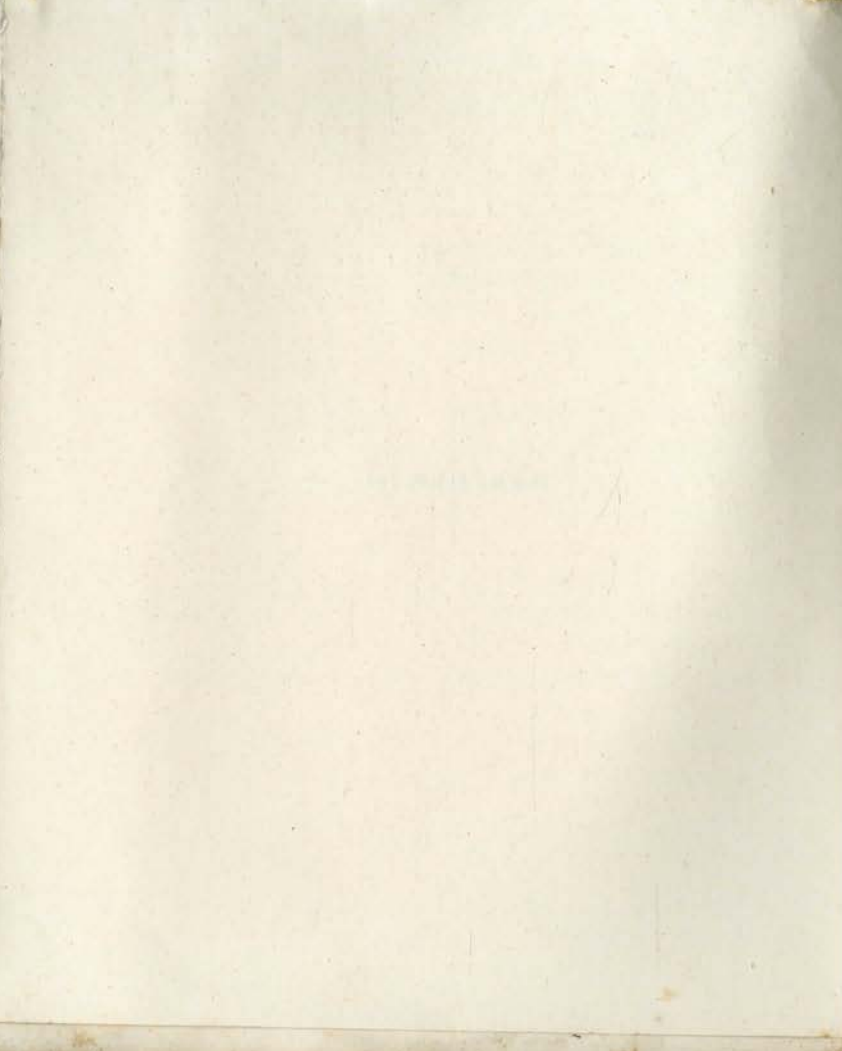
Quivi il sorriso tuo spinge un tranquillo
  Flutto di sogni e la tua voce è un canto
  Come trarrei dagli occhi miei quel pianto
  Sì raro, che glorifica, quel pianto !

a lei

Amica, non tocco più l'ali
Del Sogno da mesi, da un anno !
Fanciulla, ora vengono e vanno
Sol ombre, sol visi mortali.

Che tresca di stinchi, che vani
Rumori, che fiati e che gridi !
Bambina, non sai tu che stridi
Selvaggi hanno gli animi umani...

La iena che fruga la notte
Nei morti, il serpente che fischia
Attorto, in orribile mischia,
E lupi che piombano a frotte,

Talvolta, ascoltando, mi fingo :
E un pianto mi preme le gote
E un riso nei denti percote...
Nel buio, a tentoni, io mi spingo !

DESIDERIO

Desiderio

Io me ne vo solingo
Per questa selva rada;
È trista la contrada
Ove triste io mi spingo.

E me ne vo guardingo;
(Che mal qui non mi accada!)
Perchè sì orrenda strada
A battere m'astringo?

Se ben rammento, un giorno,
Quando ero bimbo, lessi
Che in questa selva è un mago.

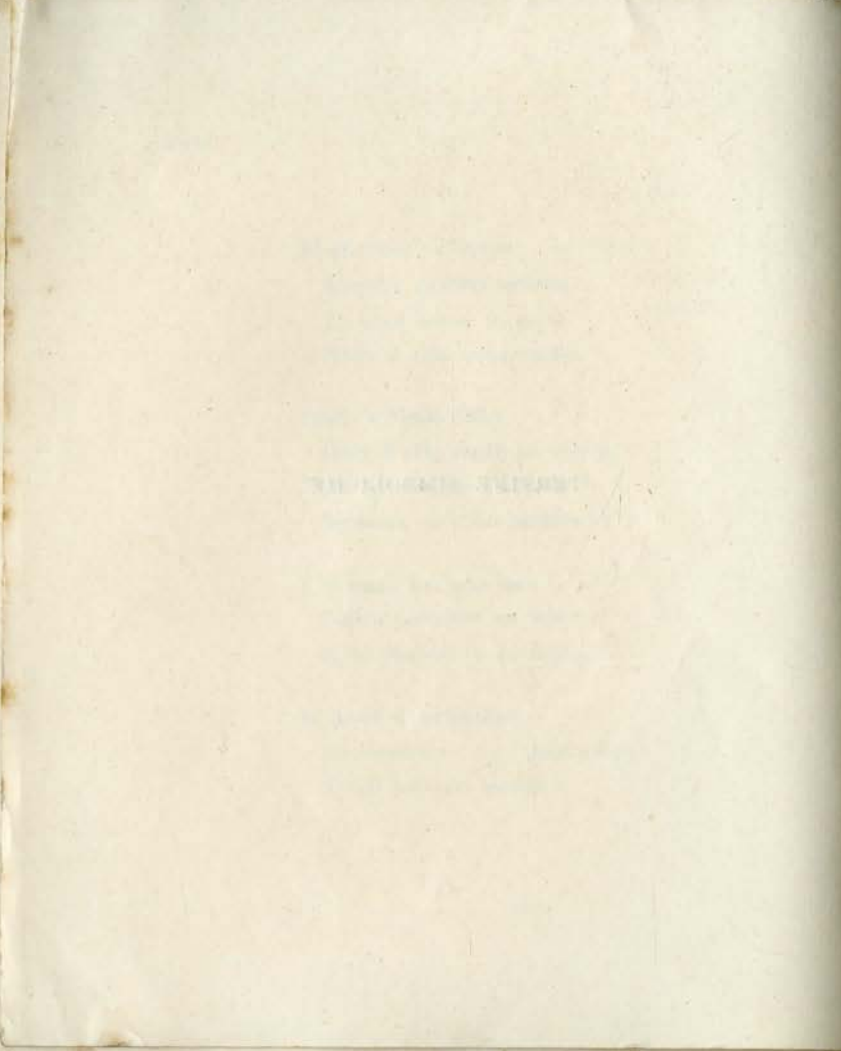
Ed or che intorno intorno
Mi opprime un mal, potessi
Trovarlo anch'io, quel mago!

Veli

Io gli direi: « Venuto
Son qui, giovane smorto;
Un gran dolore io porto
Entro il mio cuore, muto.

Direi: « Mesto liuto,
Onde il mio sogno ho scorto,
Ne la mia man contorto
Spezzato, or t' ho perduto ! »

E il mago nel mio nero
Occhio porrebbe un lume
E mi direbbe: « In fondo

In fondo a un cimitero
Lo troverai — » — Qual nume
È mai nel vivo mondo ?.

TERZINE SIMBOLICHE

Dicea qualcuno a me: « corri, t' invola! »
Ed io fuggii, credendo, e non mi volsi
Giammai, fin che non tacque la parola.

Rompevo sterpi con gli ardenti polsi;
(L'aria fenduta sibilava, come
Serpe tra' sassi) e alfin la pace colsi.

Luogo d'ombra e silenzii ove le chiome
Cupide d' infiniti esili rami
Tennero chiuso qualche divin nome,

Ove l'anima, apparsa, i suoi richiami
D'ira e di pianto acqueta, ove un oblìo
Nuovo di sè l'invade!.. « O plumbei stami

In quale fior la Morte, in quale è Dio? »

Veli

Giù ne la valle un dì scesi, e nel fondo
Trovai bell'acqua chiara, ombra e profumi.
O dolce assai talora è il basso mondo!

Ivi la pace e i suoi placidi numi
Propizianti mandarono il sonno ;
Sì ch'io m'addormentai tra cerei dumi.

Molti giorni passarono e fui donno
Di ricche terre e di vergini miti,
De le delizie che gli umani vonno.

Ma un segno strano mi svegliò: fuggiti
Mi parvero i miei cani in mezzo a un bosco;
E lontano mettean fitti guaiti.

E mi destai. E al core mio fu tosco.

Terzine simboliche

Un libro antico, in quest'ora nascente,
Ho tra le man. « Passo fermo e giocondo
Verso la Gloria è sol convenïente. »

E mentre leggo, a poco a poco il biondo
Mattutin raggio da' monti se 'n viene,
Ed io, pensoso, in me lo rinascondo.

Raggio, che sei purissimo, le vene
Mie penetra! Di tossico la sera
Con pazïenza ingrata l' ha ripiene.

Raggio, che sei divin, la mia preghiera
Accogli, aperta a' tuoi teneri baci :
« Giocondo il passo sia, non a l'altera

Gloria, ma verso d' ignorate paci! »

Veli

Una vela..., ecco, un' altra ! Il ciel le posa
Sul lembo del mar placido che dorme ,
E un'aura le sospinge, aura nascosa.

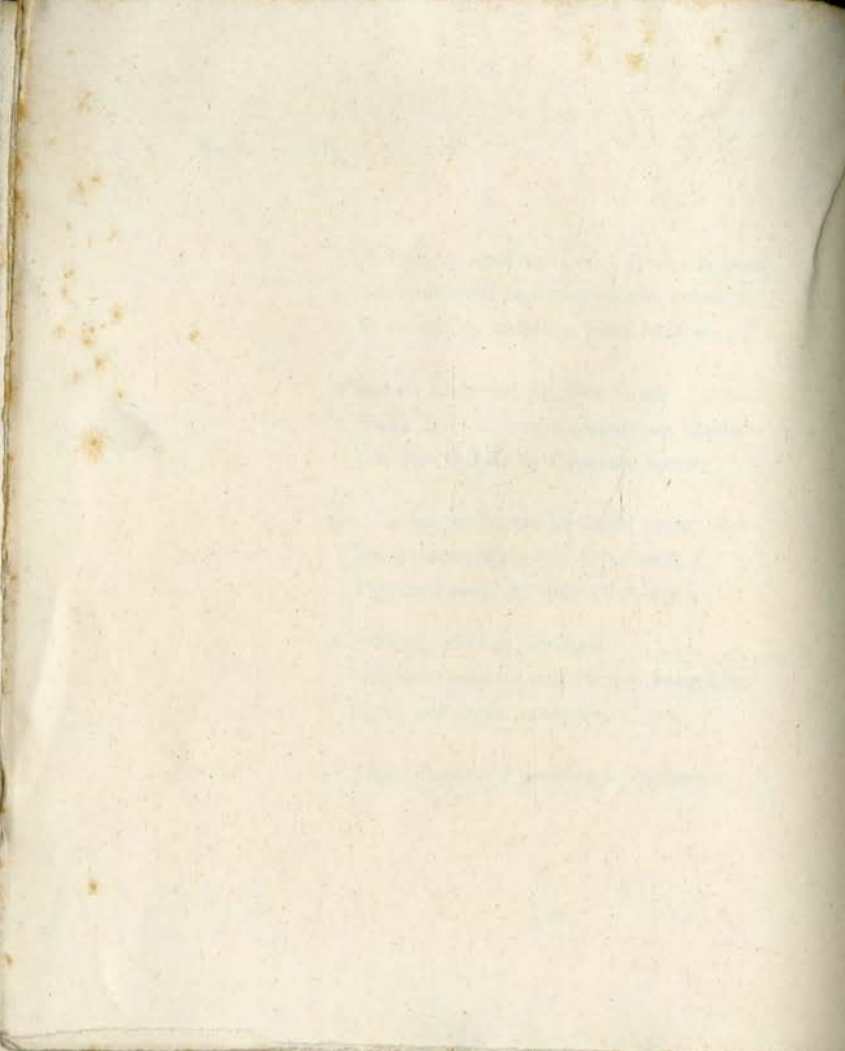
Vengono come due candide forme
Verso la riva, ove l' attende un pianto
Che fruscia sù , da disperate torme.

Oh, se tenessi in me un divin canto,
Da questo colle a voi lo canterei,
Parvenze scese da quel cielo santo !

E verso il cielo vi rinvïerei
Ove null'occhio uman piange, sanguigno
Come per fuoco veemente, e crei,

O Divin Sogno, il mondo tuo benigno !

ECO

Eco

Vidi una volta un giglio. Era di maggio
E intensamente palpitava il core:
Io presi il giglio, l'infransi al mio piè.
Salia l'odore con umil viaggio
Da' bianchi informi petali: un dolore
Erami in petto e un canto; e ancora v'è!

E dice il canto: « A l'ombra! ivi l'amore
Fiorisce e dura: e il bacio alita lento
Sovra le bocche e non mai le consuma.
Luce dà il rogo che crepita e fuma
Ed ha scintille, nel fiammeggiamento,
Che muoion presto: assai l'ombra è migliore! »

IL BOSCO PAUROSO

Il bosco pauroso

V'erano l'ombre; lucciole tremanti
V'erano pur, navigatrici. Un grillo
Solitario pungea, sì come spillo,
L'ombra ed unìa quei paurosi incanti.

Ivi un gigante addormentato: infranti
Grappoli umani al piè. « Se disiggillo
Il cor, diceva una fontana, stillo
Da questo cor mille orribili pianti! »

Questa voce lontana era e veniva
Fugacemente or sì, or no: dormiva
Il gigante ed avea vittime al piè.

Strideva il grillo e piangea la fontana:
« Fuggi, chè il mostro, se vien, ti disbrana! »
Ed io gridai: « Miserere di me! »

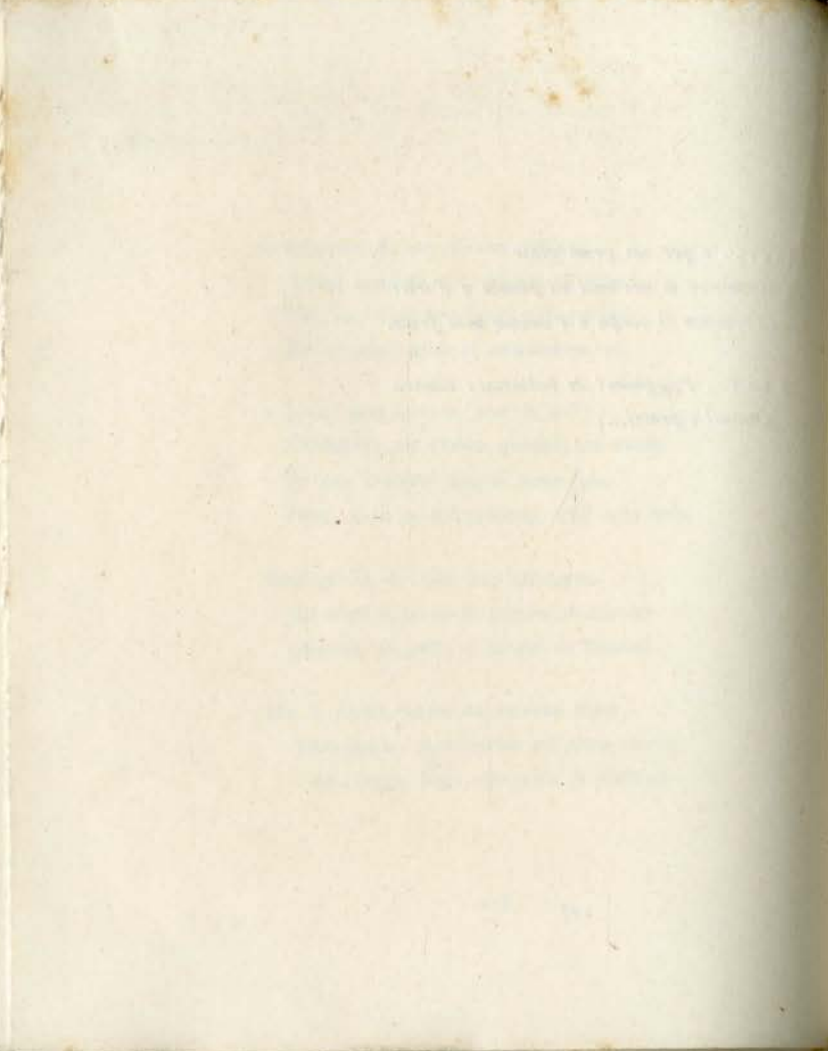
« Miserere di me, di me, di me...
Venni quaggiù che riluceva il sole!
Oh, no, non mai l'udii tali parole,
Nè l'ombra avea sì minaccioso re.

« Luce, sorella luce, ove tu se'?
Trafiggere un dimon quaggiù mi vuole.
Io non credetti mai sì vane fole,
Luce, e in te sol credevo; oh! solo in te. »

Cosi gridai; la voce mia percosse
Gli olmi e toccò le turbinanti cime;
Quetossi il grillo e tacque la fontana.

Ma il vento trasse da selvose fosse
Altre grida, altre strida ed altre rime:
« Ah, fuggi, fuggi; se vien ti disbrana! »

(. . . . . e per un gran viale
Giunsero a noi voci di pianto e d'ira:
Tremava il corpo e l'anima mia frale.

« Osi?... Fuggiam! le balbettai; rimira
Quanti cipressi...)

TRAMONTI TRISTI

Colsi tra nebbie rade, esili canti,
  Il fior del crisantemo, il bianco fiore
  Che due nel seno custodisce incanti.

Per vie s-grete a' vivi occhi l'umore
  Pallido trae dai morti e se ne tinge:
  Umor di pianto ch' è sol di chi muore !

A' raggi, quindi, de l'Ottobre attinge
  Un profumo fuggevole o morente;
  E si dischiude, a' cuor benigna sfinge.

O fiore, dimmi, tra la morta gente
  Sei solo, unico fior ? L'umil viola
  Non vien sotterra, memorabilmente,

Simbol di vita cui la morte invola ?

Veli

Il cielo è qual di polvere cosperso,
La terra scura si distende in giro,
Il mio pensiero è solo, qui disperso.

Forme comprendo dolorose; io miro,
Fuori di me, del mio dolor l'impronta.
Passano soffi sopra il mio respiro.

Qual'anima quaggiù vive e racconta
Con voce tremolante e a pena intesa
La storia de gli umani, e il pianto e l'onta?

« È amara, antica e orribil la difesa
Che contro il male il nostro spirto pone:
Pur continua su noi scende l' offesa! »

Odo, e le melodie restano prone.

Tramonti tristi

Quando piove d'autunno, e a poco a poco
Rabbrividendo ogni albero si spoglia
E per il mondo passa un sospir fioco,

Folle o bambino, sento in me la voglia
Di piangere pur io col ciel, co' rami,
Quasi varcassi paurosa soglia.

Eppur d'inverno i dì son brevi e grami,
E il sonno è lungo, e la speranza dorme
Accanto al fuoco, tra i vecchi legnami:

Passano l'ore e son tacite l'orme
Sul nostro core, ed i fremiti ha cupi
Il vento, e i sogni hanno placide forme:

Muoiono i vecchi, discendono i lupi.

Veli

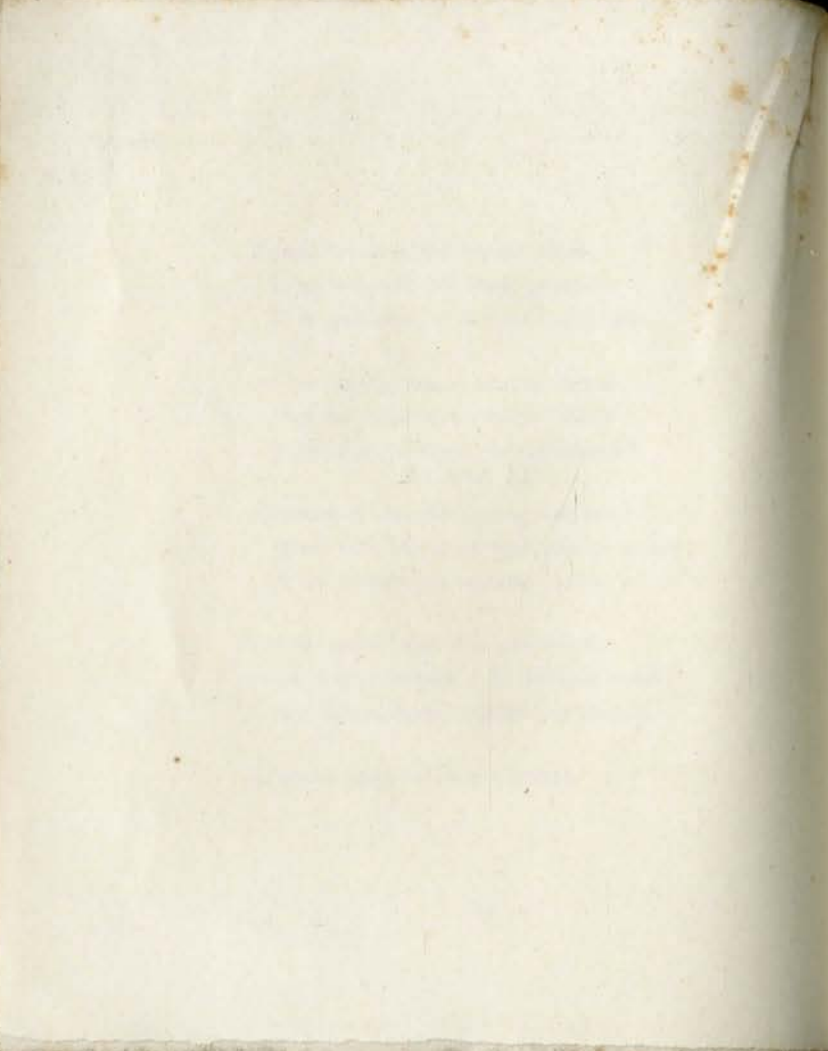
Nacqui nel mese dei vigneti colmi
E ne l'ora che più rende pensosi;
E di quel mese e di quest'ora duolmi.

Da quel tempo non è luna ch'io posi,
Non ora dolce in cui beva l'oblio;
Tutto l'antico pianto in me nascosi !

« Eppure il vin, diceva il nonno mio ,
Queta ogni pianto ed ogni pensier triste;
A noi sospira nel tramonto Iddio. »

Povero nonno! non l'ho più riviste,
Le ciocche bianche e la tremante mano !
Ben io rammento, quando voi moriste,

L'orribil ansia del vanire umano.

DI APRILE

Qualche amico sorride e non favella,
  Ma si ritrae ne l' ombra e ne la pace.
  Da monte a valle rimbalzando, giace
  La vena stanca d'ogni fontanella!

Vien Primavera, e tutta s' inanella
  Di capriccioso verde, e soffia; e tace,
  Come aspettando udir: « Quanto a noi piace
  La Primavera, o Primavera bella! »

Dov'era il terren cupo essa riluce
  Nel vago flutto di biade, sospira
  Con mille anime sopra ogni oliveta...

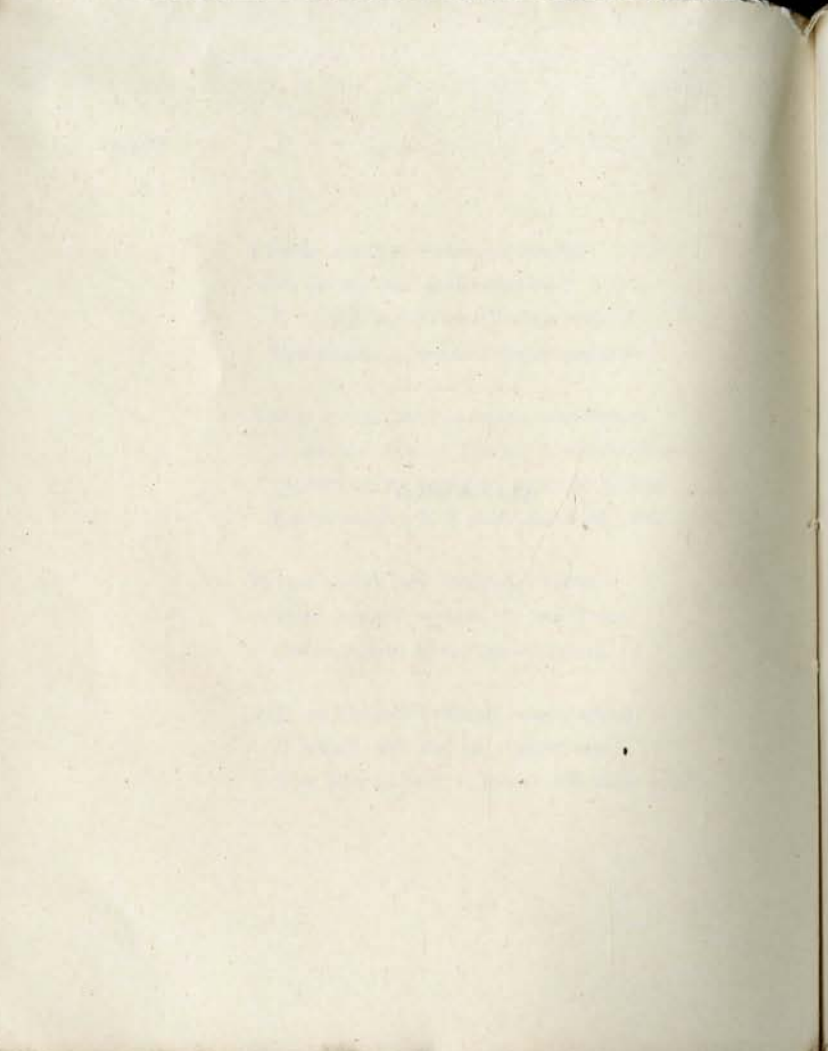
Lontano, un'ala tremula conduce
  Smarriti accordi di perduta lira,
  E qualche pianto d'un vecchio poeta.

Vecchio poeta e Primavera nuova,
Oh se nel core april rifiorisse,
E i sogni antichi che l'anima visse
Scendessero a tentar l'ultima prova !

Amici, è ver: chi non cerca, non trova;
E chi non trova è morto. A voi lo disse
Qualche anima benigna, a voi lo scrisse
Ignota mano ! E il detto ancor vi giova.

Io non cercai; ben inseguii. Nessuna
Voce dissemi : guarda ! e non trovai
Che vagolanti larve, spettri insani...

Voi, ne l'ombra prudenti, ove s'aduna
Il sonno, dite che gli è pace: mai
Non ebbi io pace o sonno. Oh desii vani !

ALL' AMICA

All' amica

Quivi ho narrata una favola mesta,
Forse la storia del mio cuor! La vita
Coi pampini talora alto cipresso
Allaccia; e in cima il simbolo sospira.
Sul cipresso un augel vola, s'arresta;
E i grappoli tentennano: infinita
Melodia tutto intorno, ecco, s'aggira.
E un albero d'amor fatto è il cipresso.

Melodia, melodie: noi melodie
Cerchiam, sempre! E nel mondo esce il sorriso,
Come guizzante serpentel tra i fiori.
Armonia: questa ebrezza alta chiediamo
(Che le palpebre abbaglia e incendia i cori,
Che mille trae per ignorate vie
Sogni), e una luce a noi cosparge il viso.
Armonie, melodie, sogni cerchiamo.

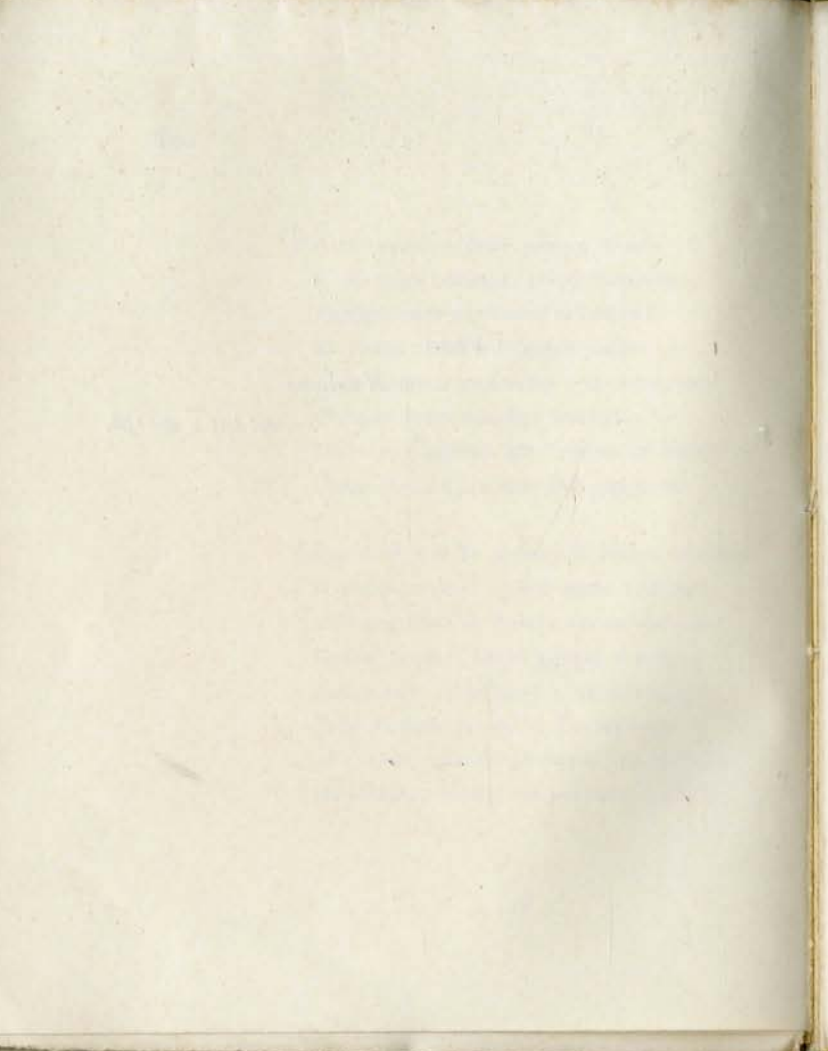
Veli

Noi da' monti vediam sorgere il sole
E nel mare annegar, poichè sentimmo
Fulgidamente carezzarci il labbro!
Ei trasse al labbro tenere parole
E baci: e noi cantammo e ci baciammo.
Clangori sovra incudini sentimmo
D'oro e d'argento (ne l'aurora un fabbro
Opra, divino?): e noi cieli sognammo.

Ancor quei cieli io sogno! È umana essenza
Il sogno, amica; e negli occhi s'annida,
(Ora augellino in frasca, ora in sua tana
Gelido verme!) Occhi glauchi e sereni,
Amica mia, tu schiudi; e un fervid' inno
Folle tintinna in cor!.. La sapienza
Poi torna, quando gli occhi tuoi son pieni
Di nebbie, e muore nel cor mio quell'inno.

Nel Vasto;

negli autunni

del '95 e del '96.

NB. I due sonetti a pagina 11 e 12 sono stati concepiti nel mio orto, coronante un colle erto, di contro all'Adriatico, sul quale par che trepidi, sul limite del precipizio, un sacello dedicato a S. Michele.

INDICE